

Dilaga la protesta contro i licenziamenti facili

# Colletti bianchi in rivolta a Seul

## Impiegati con operai e studenti

Ora in piazza sono scesi anche i colletti bianchi. Ed è la prima volta, nei dieci anni di svolta democratica della Corea del Sud. È questa la principale novità della giornata di ieri, nella lunga lotta dei lavoratori contro la nuova legge votata lo scorso dicembre. Lo sciopero del settore pubblico ha avuto meno adesioni del previsto, ma sono comunque 630mila i lavoratori che hanno incrociato le braccia. I cortei sono stati molti e si attende la mobilitazione di oggi.

NOSTRO SERVIZIO

■ SEUL. Per la prima volta in dieci anni, ieri in Corea del sud i colletti bianchi hanno marciato insieme ad operai e studenti, scioperando per lo stesso obiettivo: l'abolizione della nuova legge sul lavoro, che facilita i licenziamenti e la sostituzione di dipendenti in sciopero e consente l'estensione della settimana lavorativa senza consultazioni con i sindacati. Secondo la Federazione sindacale, l'adesione in tutto il paese è stata di 630mila lavoratori, di cui 80mila tassisti e 110mila bancari. Il paese, comunque, non è rimasto bloccato come si temeva, anche perché lo sciopero degli autotrenostrvieri è stato rinviato di un giorno e la protesta più massiccia è prevista per oggi. Manifestazioni e cortei ci sono stati, oltre che a Seul, a Pusan, Kwanju, Incheon e Ulsan, dove c'è il «gigante» automobilistico della Hyundai e dove gli scioperanti sono sfilati in strada tutti in macchina. Il corteo è stato impedito vicino alla cattedrale di Seul con lanci di lacrimogeni, a cui gli scioperanti hanno risposto tirando uova sugli agenti.

La vera prova di forza, ci sarà oggi. Ed i sindacati sperano che vada meglio. Si aspettavano più adesioni, ieri. Ma sottolineano comunque il successo dei colletti bianchi, che fa sperare in un prossimo cambiamento politico. Per la prima volta dall'87, anno dell'apertura democratica nel paese, ieri oltre 5mila impiegati sono scesi in strada a Seul insieme a operai e studenti, diretti verso il luogo simbolico della storia della democrazia nella Corea del sud: la cattedrale di Myongdong, dove sono rifugiati i sindacalisti che rischiano l'arresto da venerdì scorso e dove ieri hanno preso la parola i rappresentanti dei due sindacati, la Federazione, più moderata e riconosciuta dal governo, e la Confederazione, più estremista e non riconosciuta. I leader hanno promesso che, nonostante le storiche divergenze, le due forze resteranno unite in tutta la lotta contro la nuova legge. I manifestanti, intanto, scandivano slogan contro il governo, contro il presidente Kim Young-Sam e contro il partito della Nuova Corea al potere. Nel cor-

teo c'erano anche giornalisti e bancari. Qualcuno sventolava striscioni con un drappo a lutto, per annunciare la «morte» del partito di governo.

Ieri mattina, comunque, il traffico scorreva tranquillo a Seul, con gli scioperanti degli autobus sostituiti da altri colleghi. Lo stesso valeva per i taxi, mentre le banche hanno aperto normalmente. Anche radio e televisione hanno funzionato, sebbene i loro sindacati avessero aderito allo sciopero. E solo 8mila lavoratori della Korea Electricity Power hanno scioperato. Di conseguenza, il servizio non ha subito interruzioni. D'altronde, la stessa Federazione sindacale aveva annunciato che il 30% dei propri iscritti non avrebbe scioperato, proprio per garantire al paese i servizi essenziali.

La Confederazione sindacale, intanto, ha deciso la linea dura, per i prossimi giorni. E già da oggi 5mila portuali dovrebbero incrociare le braccia a tempo indeterminato, bloccando il porto di Pusan, vero polmone economico del paese. La notizia è arrivata dopo il comizio unitario dei leader dei due sindacati, che poi si erano riuniti per cercare di stabilire una linea di lotta comune. Ma l'incontro non è servito. La Federazione resta più moderata e la Confederazione non rinuncia a puntare allo scontro con il governo. I suoi leader chiusi nella cattedrale, lunedì si erano rifiutati di incontrare il presidente del partito di governo, che era andato a cercarli per tentare la via del dialogo, ma che alla fine si era dovuto accontentare di un colloquio con il vescovo della cattedrale. E ne era uscito dichiarando comunque di essere disponibile a parlare, quando i sindacalisti lo avessero voluto. Esiste sempre la possibilità che la legge contestata venga modificata con degli emendamenti in parlamento, ma certo dovrebbero essere modifiche sostanziali, visto che il testo è stato messo sotto accusa anche dalla Confederazione internazionale dei sindacati, che ha inviato da giorni una delegazione a Seul per sostenere i colleghi coreani, subendo in cambio la minaccia di espulsione da parte del governo.



Il presidente Kim Young-Sam. A destra il leader Kwon Young-Kil durante la fiaccolata



### LA TESTIMONIANZA

Il manager italiano Ugo Tori dal '67 in Corea del Sud: la sfida sono i mercati asiatici

## «Un paese ricco con paghe da fame»

WALTER DONDI

■ BOLOGNA. «Io credo che gli avvenimenti di questi giorni nella Corea del Sud si spieghino anche con la particolarità del sindacalismo di quel paese. I sindacati coreani sono infatti all'avanguardia in Asia, più combattivi e meno consociativi di quelli giapponesi, pur all'interno di un sistema dove il confucianesimo conta ancora molto». Ugo Tori è un romagnolo di Imola, ma si considera ormai «un asiatico a tutti gli effetti». Mise piede per la prima volta a Seul nel 1967 quando, racconta, la Corea era una cosa ben diversa da quella di oggi: «Il reddito procapite era di 300 dollari l'anno, ma questo valeva per la capitale, il resto del paese era fatto di campagne poverissime. Oggi la Corea è un paese moderno, con una ricchezza pari a quella dei più avanzati paesi europei». Per trent'anni Tori ha vissuto e lavorato tra Corea, Giappone, Pakistan, India, Giappone, Malesia e Hong Kong dove ora risiede e dove svolge la sua attività di manager. Anche se non rinuncia a qualche puntata in Italia e in particolare a Bologna, dove lo abbiamo incontrato per chiedergli di raccontarci la «sua Asia».

Partendo anzitutto dalle ultime

vicende che stanno interessando la Corea. Da «non esperto» di relazioni sindacali, per Tori, un «ruolo importante nella trasformazione della società coreana l'hanno avuto gruppi religiosi. Anche cristiani, che sono molto forti. E che sono stati tra i più attivi oppositori alla dittatura. Tanto che l'antagonista dell'attuale presidente alle ultime elezioni è un cristiano. In Corea c'è, ad esempio, una università cattolica. Tutto questo ha certamente influenzato il sindacalismo che ha una natura certamente più conflittuale di quella che hanno i sindacati di tipo giapponese». Accanto a quello sindacale c'è pure un «forte movimento studentesco». Le due cose, spiega Tori, «non sono strettamente collegate, ma certo hanno una loro influenza».

### Il potere delle Zai Batsu

Ma ciò che rende il conflitto «più duro e drammatico è il carattere oligarchico, ristretto del capitalismo coreano». L'economia di quel paese è concentrata nelle mani di poche grandi conglomerate, le «Zai Batsu», come Daewoo, Samsung, Hyundai. «L'attuale presidente - dice Tori - ha una li-

nea dirigitica in economia e sta cercando di indirizzare l'azione di questi pochi gruppi». «Può darsi - aggiunge - che il tentativo del governo di limitare il potere delle Zai Batsu, abbia come contropartita una maggiore libertà contro i sindacati».

Non bisogna peraltro dimenticare che un paese fortemente industrializzato come la Corea è anche esposto alle prese con i processi di globalizzazione dell'economia e alla concorrenza dell'intero Sud-est asiatico, con paesi che possono vantare costi del lavoro assai più bassi di quelli interni. Più facilità nei licenziamenti, flessibilità nell'uso della forza lavoro: questioni che sono poi all'origine dello scontro di queste settimane. «Del resto, le imprese coreane hanno da tempo intrapreso la strada degli investimenti all'estero. E soprattutto negli ultimi due anni essi sono cresciuti di molto». Naturalmente, spiega Tori, gli investimenti negli altri paesi asiatici meno sviluppati da parte delle società coreane rispondono non solo alla necessità di produrre a costi minori, ma anche di conquistare nuovi mercati. «Questo a ben guardare - dice Tori - dovrebbe essere l'obiettivo vero delle imprese,

non solo di quelle coreane o giapponesi, ma anche europee e italiane: andare in Asia perché ci sono mercati in espansione che offrono grandi prospettive. Andare a produrre in Asia solo per risparmiare sul costo del lavoro è una scelta miope, anche perché una situazione di così bassi salari non durerà a lungo».

### La miopia degli stranieri

Secondo Tori, nei mercati asiatici anche l'export, a meno che non si tratti di prodotti particolari, non ha più grande spazio. «Non solo per il protezionismo che sarà comunque gradualmente ridotto per iniziativa del Wto, ma soprattutto perché quei paesi ormai sono bravi a fabbricare da soli, stanno acquisendo rapidamente le nuove tecnologie. La strada per noi è quello degli investimenti per produrre per i mercati locali. E questo tra l'altro contribuisce a creare ricchezza e ad allargare il mercato, a far sviluppare le economie e le società». Ed è quello, sostiene il manager italiano, che quei paesi ci chiedono quando dicono: «Abbiamo capitali, scuole, voglia di lavorare, costi bassi: venite ma per far crescere i nostri mercati». L'Asia quindi costituisce insieme insieme una sfida e una opportunità,

### A Calcutta conclave per sostituire Madre Teresa

Il processo per trovare la persona che succederà a Madre Teresa di Calcutta alla testa delle Missionarie della carità - l'ordine fondato dalla religiosa nel 1949 - è cominciato ieri a Calcutta. Le oltre cento suore che compongono il collegio elettorale si sono ritirate in meditazione per una settimana. Poi, inizieranno le discussioni. Il processo si concluderà il 2 febbraio prossimo, probabilmente con l'elezione della nuova Madre superiore dell'Ordine. Il collegio potrebbe anche respingere le «dimissioni» di Madre Teresa, ma fonti vicine alle missionarie lo ritengono improbabile. Secondo le fonti «la decisione della madre è finale. Ha chiesto di essere liberata dalla responsabilità di madre superiore-generale ed è probabile che la richiesta venga accettata in considerazione della sua salute». Madre Teresa - che nel 1979 ha ricevuto il Premio Nobel per la pace in riconoscimento del suo lavoro per i poveri - ha 86 anni ed ha subito quattro operazioni al cuore: l'ultima è stata un'angioplastica, eseguita il 29 novembre scorso. Rientrata in convento dopo molte insistenze presso i medici, madre Teresa ha accusato forti dolori alla schiena e spesso passa le giornate a letto. Fonti delle missionarie affermano che la competizione è comunque ristretta alle quattro «consigliere generali» dell'Ordine: sorella Frederick (inglese, è considerata la favorita nella corsa alla successione), sorella Priscilla, sorella Joseph Michael e sorella Nirmla.



La colonna sonora originale del film

# Amadeus

eseguita dall'orchestra  
Academy of St. Martin-in-the-Fields  
diretta da  
**Neville Marriner**

2 cd + fascicolo in edicola a L. 20.000

Con la videocassetta del film uno sconto di 3.000 lire

l'Unità Musica